



La Santa Sede

GIOVANNI PAOLO II

REGINA CAELI

Domenica, 14 maggio 1989

1. “Veni, Sancte Spiritus!”.

È questa, carissimi fratelli e sorelle, l’invocazione che oggi, solennità di Pentecoste, sale insistente e fiduciosa da tutta la Chiesa: Vieni, Spirito Santo, vieni e “dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano, i tuoi santi doni” (*Sequentia in sollemnitare Pentecostes*).

Tra questi doni dello Spirito ce n’è uno sul quale desidero soffermarmi stamane: il dono della forza. Nel nostro tempo molti esaltano la forza fisica, giungendo ad approvare anche le manifestazioni estreme della violenza. In realtà, l’uomo fa ogni giorno l’esperienza della propria debolezza, specialmente nel campo spirituale e morale, cedendo agli impulsi delle interne passioni e alle pressioni che su di lui esercita l’ambiente circostante.

2. Proprio per resistere a queste molteplici spinte è necessaria la virtù della forza, che è una delle quattro virtù cardinali sulle quali poggia tutto l’edificio della vita morale: la forza è la virtù di chi non scende a compromessi nell’adempimento del proprio dovere.

Questa virtù trova poco spazio in una società in cui è diffusa la pratica sia del cedimento e dell’accomodamento sia della sopraffazione e della durezza nei rapporti economici, sociali e politici. La pavidità e l’aggressività sono due forme di carenza di forza che spesso si riscontrano nel comportamento umano, col conseguente ripetersi del rattristante spettacolo di chi è debole e vile con i potenti, spavaldo e prepotente con gli indifesi.

3. Forse mai come oggi la virtù morale della forza ha bisogno di essere sostenuta dall’omonimo dono dello Spirito Santo. Il dono della forza è un impulso soprannaturale, che dà vigore

all'anima non solo in momenti drammatici come quello del martirio, ma anche nelle abituali condizioni di difficoltà: nella lotta per rimanere coerenti con i propri principi; nella sopportazione di offese e di attacchi ingiusti; nella perseveranza coraggiosa, pur fra incomprensioni ed ostilità, sulla strada della verità e dell'onestà.

Quando sperimentiamo, come Gesù nel Getsemani, "la debolezza della carne" (cf. *Mt* 26, 41; *Mc* 14, 38), ossia della natura umana sottomessa alle infermità fisiche e psichiche, dobbiamo invocare dallo Spirito il dono della forza per rimanere fermi e decisi sulla via del bene. Allora potremo ripetere con san Paolo: "Mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte" (2 *Cor* 12, 10).

4. Sono molti i seguaci di Cristo - pastori e fedeli, sacerdoti, religiosi e laici, impegnati in ogni campo dell'apostolato e della vita sociale - i quali, in tutti i tempi e anche nel nostro tempo, hanno conosciuto e conoscono il martirio del corpo e dell'anima, in intima unione con la "Mater dolorosa" accanto alla Croce. Tutto essi hanno superato grazie a questo dono dello Spirito!

Chiediamo a Maria, che ora salutiamo come "Regina Coeli", di ottenerci il dono della forza in ogni vicenda della vita e nell'ora della morte.

© Copyright 1989 - Libreria Editrice Vaticana